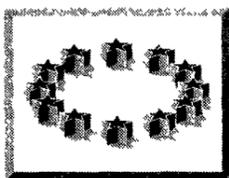


**IL VERTICE DI FIRENZE**



**Tagliata di manzo, olio d'oliva e una falsa ordinanza prefettizia «Florentini, tappatevi in casa»**

La presenza di bistecca nel menu dei capi di Stato nonostante la psicosi generata dalla mucca pazza. Il cielo fiorentino solcato da raggi laser e attraversato da mongolfiere, qualche piccola gaffe ed anche uno scherzo ai fiorentini: queste alcune fra le curiosità che hanno segnato le ore della vigilia prima dell'apertura ufficiale del vertice europeo di Firenze. «Tagliata di manzo», cioè la carne ricavata dalla bistecca di bovino, cucinata alla toscana, è la portata principale del buffet per i capi di Stato e di governo in programma per domani al Forte di Belvedere. E una bottiglia di olio d'oliva sarà il dono del presidente del consiglio dei ministri Romano Prodi, esplicito riferimento alla terra toscana che ne produce di ottima qualità, ai suoi colleghi dei paesi stranieri che partecipano alla riunione. Nella città in cui la viabilità è stata praticamente ridisegnata, con il divieto di transito in gran parte della zona della Fortezza da Basso dove si svolgono i lavori, ha suscitato proteste per qualche ora una falsa ordinanza della prefettura in cui si annunciava la chiusura dei negozi per quattro giorni e si consigliava i cittadini a non uscire di casa e a fare scorta di generi alimentari. Ovviamente si trattava di uno scherzo, mentre saranno vere le cinque mongolfiere che veleggeranno oggi sui cieli fiorentini, già solcati da raggi luminosi che s'irradiano dalla cupola dei Brunelleschi per «far luce» alla Ue. Giochi aerei per far dimenticare una gaffe: sulla cartellina stampa è stata stampigliata per errore la dicitura Consiglio d'Europa, che è altra cosa rispetto al vertice che si riunisce oggi.



**Dai ricatti della Thatcher all'era Major**  
**Le nozze difficili tra Londra e Ue**

Quando la Thatcher gridò: «Ridatemi indietro i miei soldi». Il difficile rapporto tra il Regno Unito e l'Europa dai primi passi della Comunità del carbone e dell'acciaio sino all'ultima crisi. Quando De Gaulle si oppose per tre volte all'ingresso di Londra e quando Londra negò le sedie per una riunione. La turbolenze dei britannici per le scelte dell'unificazione monetaria. Lo scontro nel 1990 al summit di Roma.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

■ FIRENZE «Io sono londinese, sono britannica e sono europea. Sono orgogliosa di essere le tre cose insieme e provo vergogna per il mio Paese». Pauline Green, capogruppo dei 221 deputati del Pse (Partito del socialismo europeo) che siedono nell'europarlamento, è stata quasi sommersa dagli applausi dei suoi colleghi per la sua invettiva contro l'ostruzionismo di Major pronunciata mercoledì nell'aula di Strasburgo. Ed ieri Mrs Green, da Firenze, alla riunione dei leader socialisti, ha rinnovato il suo sdegno per la posizione del suo governo che ha finito per «deteriorare del tutto gli interessi della Gran Bretagna in Europa». Oggi è probabile che la vicenda della «mucca pazza» non disturberà più di tanto i lavori del summit dei capi di Stato e di governo ma la storia dei rapporti tra il Regno Unito e l'Europa è lunga. E difficile. Non solo da quando i britannici chiesero di poter entrare nella Cee, alla fine degli anni Sessanta, e dovettero attendere quattro anni per via dell'opposizione di Charles De Gaulle che non li considerava ancora maturi per raggiungere i Paesi fondatori, ma ancora dagli albori, dai primissimi passi mossi all'indomani della fine della seconda guerra mondiale quando sei Paesi - Germania, Francia, Italia e i tre del Benelux - decisero di dar vita alla Ceca, la comunità del carbone e dell'acciaio. Era il 1955, la città era Messina e l'ambasciatore britannico, con intuito da mandare alle ortiche, fece la sua predizione: «Non reggerà questo accordo e noi restiamo fuori».

Il contenzioso Londra-Bruxelles toccò uno dei picchi più alti con Margaret Thatcher. Nel 1979 la signora di ferro pronunciò la storica frase: «I want my money back». Chiese di navere indietro dalla Comunità europea i soldi in più che Londra aveva versato nella cassa avendo scoperto di essere «contribuente netto». Fu accontentata qualche anno dopo e da allora da Bruxelles parte un «assegno d'oro» che compensa i britannici degli esborsi in più. Nel 1990 ad un summit di Roma, la Thatcher uscì isolata e sconfitta perché non intese dire sì ai passi verso l'Unione monetaria. Ma quattro mesi dopo decise di entrare nello Sme. Prima di lei, Harold Wilson, volle rinegoziare l'adesione alla Comunità ma non gli diedero ascolto, lui andò al referendum e gli inglesi, in quel caso, dissero di sì all'Europa. Dopo la sconfitta di Roma, la Thatcher venne scalzata. Guardò un po', da un certo Major il quale, per tentare di resistere alle pressioni degli euroscettici ha giocato la carte del ricatto anti-Ue. In fondo, è sulla buona strada □ Se.Ser.

**Disinnescata mucca pazza**  
**Accordo in vista, l'Europa tira il fiato**

Mucca pazza, addio. Ottimismo sul summit europeo che si apre oggi a Firenze dopo che Major ha annunciato, tra le accuse di voltafaccia dei suoi, il suo sì al piano della Commissione europea. Al centro dei due giorni di incontro, il tema della disoccupazione. Ma c'è dissenso se inserire nel Trattato il nuovo criterio. Forse la convocazione di un vertice speciale a Dublino sulla riforma istituzionale. Attese scintille sui documenti per la moneta unica.

negato che si cerca di «salvare la faccia» da un lato e dall'altro. Se l'intesa sarà ribadita, essa si fonderà sul principio che una questione di salute pubblica e di difesa dei consumatori non potrà essere risolta con un meccanismo politico.

**Nessun baratto**

È stato Lamberto Dini a ripetere questo concetto. E da parte francese Hervé de Charette, ha ricordato che non si è disposti ad alcun «mercanteggiamento» e men che mai a «concessioni politiche». Qualunque cosa pensi Major. E Le Monde ha riecheggiato le valutazioni politiche che arrivano da Parigi dove si è valutato che Major ha dovuto abbassare i toni e lasciare che il summit si svolga, tutto sommato, senza grandi colpi di scena, perché non ha la forza politica, nell'Unione, di fare per esempio quel che fece De Gaulle nel 1965 quando attuò la «politica della sedia vuota». La Gran Bretagna di oggi non è mica la Francia, non ricopre affatto un ruolo centrale nell'Unione.

Ecco che, allora, il summit che metterà termine alla presidenza italiana, potrà riconquistare il suo obiettivo. L'Italia ha portato tutti gli altri partner, e la Commissione Santer (sul tavolo dei Quindici, cui si assocerà in mattinata anche il presidente del parlamento europeo, Klaus Haensch) a mettere in primo piano il problema dell'occupazione. Bruciano su tutti gli oltre 18 milioni di disoccupati. E bruciano le critiche sempre più pressanti dei cittadini che devono registrare un impegno rigido sul piano dell'unione monetaria senza che vi sia un equilibrio dal punto di vista economico e sociale. Le accese discussioni sui parametri di Maastricht altro non sono che il riflesso di questo dissidio di non poco

contato. Se l'accordo verrà sanzionato, il summit di Firenze dirà per la prima volta che l'occupazione deve avere il suo ruolo nell'Unione che avanza, con le note differenze e con gli scontri ripetuti, verso il Duemila. Un passaggio cruciale che vedrà accavallarsi attorno al transito del secolo il problema della moneta unica, i futuri allargamenti ad est, i nuovi negoziati sulle risorse dell'Unione. Ma anche la ridefinizione delle istituzioni attraverso l'altra trattativa in corso che passa sotto il nome di Conferenza intergovernativa (la Cig in sigla comunitaria).

**Rapporto di tappa**

L'Italia presenterà il suo «rapporto di tappa», frutto di una defatigante azione che fissasse ed evidenziasse alcune priorità. Il rapporto individuale, in particolare, i temi della cittadinanza, della difesa e sicurezza, della politica estera comune e della sicurezza interna (forse si arriverà allo sblocco di Europol, su cui pendeva il veto inglese), come quelli su cui intensificare il lavoro. Da Firenze, per evitare il rischio di un impantano del negoziato, verrà dato un forte impulso alla conferenza I paren sono anche discordi: c'è chi vorrebbe, come la Francia, la Germania e l'Italia, rispettare i tempi e far di tutto per chiudere il negoziato istituzionale nella primavera del 1997. In modo da evitare di entrare in rotta di collisione con le scelte che riguardano la moneta unica. A tal fine è probabile che oggi i capi del-

l'Ue decidano la convocazione di un summit straordinario sulla Cig da tenersi in autunno a Dublino, sotto presidenza irlandese. Con lo scopo, non apertamente dichiarato, di far pressione sugli irlandesi i quali potrebbero essere sensibili alle pressioni dei cugini separati britannici.

I problemi dell'occupazione, dell'unificazione monetaria e della riforma istituzionale, si intrecciano l'un con l'altro. Tra i 15 le posizioni, per esempio, sono lontane tra chi propone di inserire nel Trattato un capitolo sull'occupazione e chi insiste nel sostenere che si tratta di un problema solo nazionale. Il presidente della Commissione, Jacques Santer, è arrivato a Firenze con il suo «patto di fiducia» e con le proposte che vorrebbero dare un quadro europeo, di inquadramento e anche di sostegno se possibile, alla battaglia per il lavoro. Forte anche di una «concertazione all'italiana» tra le parti sociali che può benissimo essere trasferita sul piano comunitario. Che ne diranno i ministri delle Finanze ed essi presenti al summit, oltre ai loro colleghi degli esteri? Anche loro avranno di che discutere sui documenti dell'Unione monetaria. Alle spalle c'è l'intesa aperta di Verona del 13 aprile scorso che ha delineato il nuovo sistema di cambio - lo Sme 2 - che dovrà regolare i rapporti tra i Paesi che avranno raggiunto la moneta unica (l'euro). C'è in primo piano sempre la complessa questione del Patto di stabilità avanzata dalla Germania ma anche la pressione francese contro i rischi di svalutazione competitive. Se non sarà per la «mucca pazza», le scintille potranno venire dal vulcano dell'euro sullo sfondo delle difficoltà di tutti per il rispetto dei parametri.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
**SERGIO SERGI**

■ FIRENZE E, dunque, la battaglia del Pentagono, non ci sarà. Il summit europeo non impazzirà sul numero delle mandrie britanniche da mandare al macello e la Fortezza da Basso, il fortitizio di Alessandro dei Medici, confermando i passaggi della Storia che mai lo videro sotto assedio e dal quale mai partirono colpi di cannone se non a salve in segno di festa, non sarà teatro di guerra tra le schiere di John Major e quelle dell'Unione europea. Il peggio è passato, ha annunciato Romano Prodi, l'ospite e presidente. È andato in giro per Firenze, il capo del governo, per ripetere, inseguito dai giornalisti, che «siamo sulla direzione giusta». E per confermare che l'accordo con Londra si sta precisando basta avere molta pazienza, pazienza e ancora pazienza. La parola d'ordine è: sdrammatizzare. E c'è anche una buona ragione.

**Buone notizie**

Da oltre Manica sono arrivate le buone notizie. Major ha accettato il piano predisposto dalla Commissione e che stabilisce le tappe, pur senza precisare le date, secondo le quali si arriverà ad un graduale ritiro dell'embargo sull'esportazione della carne prodotta in Gran Bretagna

Major, davanti ai Comuni, prima di salire sull'aereo per Firenze, ha garantito ai deputati che l'Ue «comincerà ad allentare l'embargo all'inizio dell'autunno». Ha ricevuto, per risposta, tuoni e fulmini. Il suo viaggio è stato inseguito dai boati e dalle grida rabbiose di «disastro» e di «voltafaccia» che avrebbero contrassegnato le ultimissime scelte del suo governo partito lancia in resta con l'ostruzionismo e, adesso, costretto a cedere sulla proposta di compromesso preparata da Bruxelles. Il premier conservatore si è difeso vantando come «frutto della politica di non cooperazione» il risultato che si sta profilando e che dovrebbe essere confermato dai leader del Consiglio europeo nel corso della colazione di stasera.

A Firenze è rimbalzato il duetto di insulti che Major ha scambiato con il laburista Tony Blair. Questi lo ha messo in croce promettendogli «umiliazioni e ignominia». Lui ha risposto dandogli dell'idiota.

A Firenze, dove sarà anche Oscar Luigi Scalfaro il quale offrirà un pranzo stamane ai capi di Stato e di governo, lo scontro sul dossier della «mucca pazza» non sarà duro. Major ha dovuto venire a patti, il sottosegretario agli esteri, Piero Fassino, ha

**FIAT**  
**CHECK-UP 1996**  
30.000 LIRE,  
20 CONTROLLI,  
LA GARANZIA  
EUROP ASSISTANCE.

europ assistance

La rete Fiat utilizza esclusivamente ricambi originali

**FIAT CHECK-UP. IL MODO PIÙ SERENO DI ANDARE IN VACANZA.**

Avete scelto la vostra vacanza? Allora non vi resta che garantirvi la sicurezza di un viaggio senza imprevisti. Come? Semplice: con Fiat Check-up. Fino al 30 settembre 1996, con sole 30.000 lire potrete far eseguire 20 controlli sulla vostra Fiat (auto, veicolo commerciale o autocaravan). Il veicolo ha bisogno di interventi? Se decidete di effettuarli pagherete un importo pari al solo costo degli interventi: il check-up, quindi, non vi sarà costato nulla. Superato il check-up, riceverete la Card che vi dà diritto a sei mesi di Europ Assistance in tutta Europa e, fino al 30 settembre, al 15% di sconto sul prezzo di listino della linea accessori. E se con il check-up vorrete cambiare l'olio motore con Selenia e sostituire il filtro olio, Concessionarie, Succursali e Officine Autorizzate Fiat vi offrono uno sconto pari al valore del filtro olio (a listino, IVA esclusa).\*

\*Se l'intervento sull'auto consiste solo nel cambio olio motore e nella sostituzione del filtro olio, il costo del check-up verrà comunque addebitato.

**A FIANCO DI CHI GUIDA. FIAT**